

La ricerca

L'Istituto Toniolo conferma il trend. Gli italiani sempre più fragili, precari e troppo impauriti

Istituto Toniolo, ecco i dati più significativi emersi nel Rapporto Giovani 2019. «La chiave di lettura di questa edizione del Rapporto Giovani – spiega Alessandro Rosina, coordinatore scientifico del Rapporto Giovani – è quella del presente, che può essere considerato come tempo di attesa inoperosa che qualcosa accada nella propria vita, come tempo di piacere, svago e interazione con gli altri, come tempo di scelte che impegnano positivamente verso il futuro personale e col-

I dati sul Rapporto Giovani

lettivo. Sono soprattutto tali scelte a risultare deboli oggi nei percorsi di vita di troppi giovani italiani». Il nuovo Rapporto Giovani 2019 evidenzia come l'impatto della povertà educativa sulle traiettorie di vita dei giovani risulti un fattore determinante nel successo della transizione scuola-lavoro e all'interno del più generale processo di entrata nella vita adulta, deteriorando condizioni di benessere generale e partecipazione sociale. Purtroppo l'Italia sta entrando nella terza decade di questo secolo rimanendo una delle economie avanzate con maggiori difficoltà ad incoraggiare un ruolo attivo e positivo delle nuove generazioni. Più comune risulta – rispetto ai coetanei europei con

pari titolo di studio – la condizione di sottoccupazione, sottoinquadramento e bassa remunerazione. Più alto è inoltre il rischio di trovarsi intrappolati nella condizione di Neet. Di fatto troppi giovani italiani invecchiano senza vedere sostanziali progressi nella costruzione del proprio progetto di vita. Con la conseguenza di rivivere progressivamente al ribasso i propri obiettivi ma di rassegnarsi anche a non raggiungerli. Tanto che la percentuale di chi pensa che si troverà senza lavoro nel mezzo della vita adulta (a 45 anni) sale dal 12,6% di chi ha 21-23 anni al 34,9% di chi ha 30-34 anni. Si tratta del valore più alto in termini comparativi con gli altri grandi paesi europei. Il record

italiano in Europa di under 35 inattivi da un lato riduce le possibilità di crescita economica del paese, ma va anche a inasprire una combinazione negativa tra disegualianze generazionali, sociali, geografiche e di genere. Circa 9 giovani su 10 auspicano un rafforzamento della cultura della legalità, che passi non solo attraverso l'aumento della vigilanza e la certezza della pena, ma anche l'investimento nell'educazione. Il mondo dei giovani è pieno di ambizioni e desideri, ma anche di grandi incertezze e fragilità. Nel Rapporto Giovani 2019, però, emerge con forza anche l'importanza delle relazioni amicali che partecipano «ai processi di socializzazione» e contribuiscono a «determinare l'identità».



La protesta di un giovane precario

L'INCONTRO

A confronto per ripartire

È stata Sorrento, prima delle restrizioni imposte a causa del Covid, a ospitare il 25° Seminario per i nuovi incaricati di pastorale giovanile. Il percorso è stato pensato per condividere le motivazioni ed i percorsi possibili del nuovo servizio giovanile. Il percorso non è stato pensato per condividere le motivazioni ed i percorsi possibili del nuovo servizio giovanile. L'incontro è stato soprattutto un'occasione per incontrarsi, conoscersi e condividere il cammino della Chiesa italiana.

ESSERE CRISTIANI

La sfida ecclesiale parte dall'Annuncio della Buona Notizia tra chi è "lontano"

Per farlo, però, serve un rapporto costante nel tempo. Pure nelle difficoltà

La preghiera non è un call center



Alcuni giovani in preghiera. Bisogna educare al dialogo con Dio

Bonhoeffer e l'utilitarismo della spiritualità

La riflessione

Nei momenti di necessità in tanti invocano l'aiuto del Signore per risolvere i problemi del quotidiano. A questo ci educa la fede?

DI STEFANIA LAGANÀ

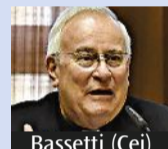
Giovani, fede e l'idea di un Dio «tappabuchi». Questa immagine viene fornita da Dietrich Bonhoeffer. E oggi vale la pena approfondirla. Si tratta di un Dio ideale, sul quale proiettiamo i nostri desideri e bisogni. Quando la vita quotidiana diventa insopportabile e ci sentiamo appesantiti non solo dai problemi, ma anche da piccole e grandi scelte che dobbiamo compiere, è comodo rifugiarsi in un Dio che, dall'alto, ci risolve i problemi. In tal senso, Egli è Colui che viene a «tappare i buchi» che non sono in

grado di coprire da solo. La spiritualità, allora, non mi serve ad affrontare con coraggio e responsabilità le sfide della vita, ma, al contrario, è una scorciatoia, un modo per fuggire le questioni del vivere, un comodo rifugio che mi rende passivo. Chi vive secondo questa immagine di Dio tende ad avere una ricerca spirituale ansiogena dove anche la preghiera, come in un rito magico, serve solo a invocare Dio perché intervenga dove la mia vita ha delle falle. Alcune persone che coltivano questa immagine, in realtà evitano se stessi e non si assumono mai, in prima persona e in modo adulto, il rischio della vita. "Tappabuchi" è il nome che il teologo protestante Bonhoeffer ha dato proprio a questo Dio invocato "ai limiti della conoscenza", quando magari per pigrizia le forze umane vengono a mancare. Crederci in Dio significa certamente affidarsi e credere che la mia storia e quella dell'umanità è saldamente nelle mani di un Dio buono, misericordioso, che ha cura di noi. Tuttavia, ciò non significa fuggire dalla vita e dalle responsabilità, ma, al contrario, cercare di capire quale strada Dio mi indica perché io possa affrontare le situazioni che si presentano sul mio cammino. La prima pagina della Bibbia, che si apre col racconto della creazione, è un primo invito a purificare questa immagine del Dio tappabuchi; siamo amati da Dio perché proveniamo da Lui e, come Creatore, Egli ha soffiato un alito di vita nelle nostre narici, cosicché qualunque cosa accada e in qualunque situazione ci troviamo, noi sappiamo che la nostra esistenza è nelle mani del Signore. Ma, allo

L'INTERVENTO

L'invito di Bassetti

Spesso i talenti dei giovani «non vengono riconosciuti», rimangono «sepolti nel deserto» o «nella palude della nostra società». Di fronte a tutto ciò, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, ha dunque rivolto ai giovani e alle loro famiglie un invito: «Alziamoci, facciamolo insieme, senza paura, con coraggio e gioia pura».



Bassetti (Cei)

stesso tempo, dopo aver creato l'uomo – afferma la Genesi – Dio lo pose nel giardino e glielo affidò perché lo custodisse. Siamo creati e accompagnati da Dio, ma è compito nostro cooperare a questo progetto prendendoci cura in prima persona del giardino della nostra anima, della nostra vita e del nostro mondo. Nella sua predicazione, Gesù fa spesso riferimento al fatto che dall'amore del Padre abbiamo ricevuto dei talenti e dei doni, ma questi ci sono affidati proprio perché, con sapienza e senso di responsabilità, li facciamo fruttificare e moltiplicare. Così come a noi è stata affidata la bellissima vigna del Signore e siamo stati chiamati a essere suoi operai; ma se mangiamo, beviamo, maltrattiamo gli altri e ci impossessiamo dei doni di Dio senza essere vigilanti e attenti al suo ritorno, perderemo tutto. L'immagine del Dio tappabuchi rischia di farci diventare persone timorose, deboli, incapaci di reagire alle sfide della vita. Ma la fede cristiana, invece, annuncia che Dio è con noi, non per risolverci i problemi dall'alto, ma per donarci la luce dello Spirito e la forza di abbracciare in profondità il mistero della nostra esistenza.

IL PERCORSO

La sfida del Policoro contro i clan

Noi Calabria vuole sensibilizzare e dare strumenti utili per il contrasto alla 'ndrangheta nei territori in cui i giovani animatori di Policoro operano spesso come presidio di legalità e speranza per tanti giovani calabresi. Per farlo bisogna far conoscere e percepire di più il lavoro di Progetto Policoro nei territori.

IL PAPA

«Serve sognare»

«Sognare non è mai troppo», e «non c'è età per sognare». Lo ha detto papa Francesco che ha spiegato come «uno dei principali problemi di oggi e di tanti giovani è che hanno perso la capacità di sognare». «Quando una persona non sogna, quando un giovane non sogna questo spazio viene occupato dal lamento e dalla rassegnazione, della tristezza. Questi li lasciamo a quelli che seguono la "dea lamentela". È un inganno: ti fa prendere la strada sbagliata», ha detto il pontefice in uno dei suoi discorsi rivolti ai fedeli delle nuove generazioni. «Quando tutto sembra fermo e stagnante, quando i problemi personali ci inquietano, i disagi sociali non trovano le dovute risposte, non è bene darsi per vinti», l'appello del Papa sulla scorta della *Christus vivit*.

L'analisi

Pochi ragazzi frequentano le parrocchie. Perché? Serve più coerenza

«Quando ci farete vedere di essere veramente innamorati di Dio?». È la domanda che un giovane ha rivolto a dei preti e a delle suore ad un incontro ecclesiale e che ha segnato il mio cammino uma-

Pastorale giovanile? Deve essere vocazionale

no e vocazionale. Spesso nella pastorale, soprattutto giovanile, ci si perde cercando strumenti più o meno moderni da utilizzare per evangelizzare i giovani. Credo invece che i giovani vogliono vedere, appunto, persone innamorate di Dio, che lottano nella quotidianità per non cedere alla logica mondana del compromesso e del potere, autentici testimoni di un Dio che non condanna

secondo le nostre logiche ma che eleva fino al perdono. Nel recente Sinodo dei Giovani, essi stessi, hanno chiesto una Chiesa abitata da adulti capaci di farsi prossimi, di mettersi accanto, di ascoltarli, di accompagnarli con pazienza nella vita umana e spirituale... hanno chiesto di insegnargli a pregare, a sentire il Cielo nelle loro vite sempre più orientate verso il basso. Desiderano un'amicizia

vera con il Signore Gesù. Il mondo degli adulti purtroppo ha un pregiudizio diffuso verso i giovani nonostante la maggior parte dei loro difetti siano stati cuciti addosso dagli adulti stessi. I giovani, infatti, sono i destinatari di un consumismo compulsivo, disorientati dalla confusione interiore degli adulti di riferimento che oggi profetizzano fallimenti. I giovani sono nuovi, bisogna incoraggiarli a per-

correre strade nuove, quelle che sognano, insegnargli la vita perché possano essere pronti a camminare sereni nell'imprevedibile, a non cercare compensazioni affettive li dove non c'è vero e sano nutrimento. È necessario testimoniare il dominio di sé, per non lasciarsi comprare da niente e da nessuno, né dai soldi, né dagli affetti ma rimanere in quella libertà in cui è compresa la possibilità di un mondo migliore. Questo il compito della Chiesa, che deve guardare ai giovani come i nuovi "poveri", quei piccoli bisognosi di una presenza innamorata che gli offra il materiale adeguato per costruire una casa sicura e stabile dove Dio e l'uomo possano incontrarsi. Tre vie potrebbero aiutare oggi i giovani e chi li accompagna ad intravedere la

"Primavera". Tornare ad innamorarsi della realtà: questa, l'unica, così com'è! Perché si possa ritrovare il coraggio e il desiderio di stare nella quotidianità e affrontare le sfide e le opportunità che essa offre senza cercare scorciatoie e non vivendo per un domani che oggi ancora non c'è. La consapevolezza che dietro ogni adolescente, dietro ogni giovane c'è sempre una

I testimoni credibili sono ancora la chiave per aprire i cuori. Ripartire dal Vangelo

bellezza, un tesoro, una motivazione da scoprire, ci spinge a non smettere mai di essere custodi dei germogli di vita. Non c'è pastorale giovanile senza pastorale vocazionale, perché la vita è vocazione e i giovani sono portatori sani di vita che annunciano al mondo la bellezza di un Dio eternamente giovane e innamorato della vita e di ogni uomo che lo cerca con cuore sincero. **Michele D'Agostino**



Lo spunto

C'è una ricerca costante di fonti di religiosità per la loro vita. Va incoraggiata

Capaci di discernere

Per arrivare ad una fede consapevole è necessario imboccare una strada che convinca. I giovani oggi sono molto interessati ai temi della fede, ma questo sempre meno si associa ad un'appartenza religiosa specifica. Essi cercano un dialogo aperto, ma troppo spesso non lo trovano, cercano risposte concrete, ma troppo spesso ne hanno di semplicistiche e i giovani non si accontentano, sono scettici, vogliono spiegazioni credibili, vogliono conoscere. A cosa serve la fede per i giovani? A questa domanda molti giovani rispondono sotto-

lineando il valore di sostegno psicologico e relazionale della fede, oltre alla fondamentale funzione di guida e di offerta di speranza. La religione sembra invece sempre meno un punto di riferimento per la dottrina morale e, in particolare, proprio per quegli aspetti su cui maggiormente insiste la Chiesa nel dibattito pubblico. Come già detto tra i giovani emerge un senso di religiosità diffusa, ma non conforme agli stili tradizionali. L'approccio individualistico si concretizza anche spesso con una lettura autonoma della Bibbia.